

PREMESSA INTRODUTTIVA

PRELUDIO A UNA “DEMOCRAZIA MANCATA”

Quale chiave di lettura fornire alle anomalie operative perpetrate da Cosa Nostra nella sanguinosa stagione stragista dei primi anni Novanta? Quale retroterra eversivo si cela dietro alle bombe in continente del biennio '92-'93?

Sono questi gli interrogativi centrali che hanno condotto questo testo al cospetto di un articolato filone di ricerca che, avvalendosi di metodologie proprie delle scienze sociali, scandaglia il rapporto intercorso fra le consorterie mafiose e il terrorismo politico durante quella che gli storici contemporanei hanno definito la “stagione degli anni di piombo”.

Ponendo l'accento sulla natura dei legami, e su un possibile fenomeno di contaminazione operativa delle prassi ad essi ascrivibili, l'opera cercherà di valutare il grado di intensità e la natura delle connessioni avviluppatesi tra mafia ed eversione neofascista, con particolare interesse alle forme di interazione dislocate all'interno dei perimetri organizzativi¹ ed alla presunta configurazione di un grande network sovversivo a vocazione oltranzista.

Fra le maglie di un “terrore” inteso non più quale esegetica rappresentazione della paura e dello sgomento popolare, bensì come strategia criminale finalizzata al sovvertimento di un ordine democratico preconstituito², letterature e inchieste giudiziarie hanno investito gran parte delle proprie risorse nello studio del terrorismo di matrice comunista, disvelando un'imponente lacuna conoscitiva verso quelle aree di convergenza (palese o occulta) fra neofascismi e crimine organizzato. Nel 1984, in uno dei primi studi di campo condotto dal Prof. Franco Ferraresi³, veniva segnalata l'usanza – comune al tempo – di introdurre le saggistiche in materia lamentando un vuoto di ricerche, uno scetticismo perpetrato dalle scienze storiche e sociali nella misurazione col fenomeno eversivo di destra. Oggi gli sce-

¹ A tal riguardo ha fornito numerosi spunti di riflessione il contributo del Prof. Calderoni nel testo *Le reti delle mafie*, Vita e pensiero, Milano 2018.

² M. COEN, V. MACRÌ, *L'asse del caos. Criminalità organizzata e terrorismo*, Aracne, Roma 2013.

³ F. FERRARESI, *La destra radicale*, Feltrinelli, Roma 1984.

nari conoscitivi a nostra disposizione sono cambiati e, ad una produzione storiografica implementata da contributi sulla storia del neofascismo istituzionale⁴, se ne affianca una sorta dalle ceneri delle risultanze processuali spirate a ridosso dei primi anni duemila, meno organica rispetto alla prima per quanto rivela maggiormente pregnante a fronte delle direttive Prodi⁵ (2008), Renzi⁶ (2014) e Draghi⁷ (2021) in materia di declassificazione.

Tuttavia, all'illusoria accessibilità di nuove fonti riservate è andata contrappo-
nendosi una barriera preclusiva all'ingresso. La carenza di una struttura archivi-
stica di supporto ramificata su tutto il territorio nazionale, capace attraverso pro-
cessi di digitalizzazione di rendere fruibile la risorsa documentale, unita ad una
mancata armonizzazione delle procedure di versamento dei fondi delle forze del-
l'ordine e dei ministeri interessati, ha reso utopica la realizzazione di una cono-
scenza armonica. Questa "incultura della trasparenza archivistica"⁸ ha, dunque,
prestato il fianco a capannelli di dietrologie inficanti la genuinità di un'elabora-
zione scientifica decisa a riportare sul binario della veridicità l'analisi delle rela-

⁴ Si segnalano a tal riguardo le opere di Galli (1975), Ferraresi (1984), Ignazi (1998), Tran-
faglia (2004), Panvini (2009), Conti (2013), Crainz (2015), Giannuli (2018), Vercelli (2021). I
testi saranno ripresi in diversi punti della nostra opera.

⁵ Direttiva del Presidente del Consiglio Prodi dell'8 aprile 2008. Nel marzo 2008, in occa-
sione del trentesimo anniversario del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro, il Ministro del-
l'interno Amato propose di rendere accessibili i documenti a suo tempo resi disponibili alla
Magistratura e alla Commissione stragi. La proposta fu recepita dal Presidente del Consiglio
Romano Prodi che con una Direttiva dell'8 aprile 2008 interessò in questo senso le ammini-
strazioni dello Stato. L'Archivio centrale dello Stato fu successivamente individuato come
l'istituzione appropriata per assicurare la conservazione unitaria della documentazione sul caso
Moro e consentirne la consultazione in un'unica sede. Il 23 febbraio 2011 la Presidenza invitò
nuovamente le amministrazioni interessate ad effettuare i versamenti.

⁶ Direttiva Presidente del Consiglio dei Ministri n. 0053716/1.6.5(1) UCA.SAST, 22 aprile
2014. Per consentire la ricostruzione dei gravissimi eventi che negli anni 1969-1984 hanno se-
gnato la storia del Paese, l'ex Presidente del Consiglio Matteo Renzi ha disposto che con pro-
cedura straordinaria tutte le amministrazioni dello Stato versino all'Archivio centrale dello Sta-
to la documentazione di cui sono in possesso relativa specificamente "agli eventi di Piazza
Fontana a Milano (1969), di Gioia Tauro (1970), di Peteano (1972), della Questura di Milano
(1973), di Piazza della Loggia a Brescia (1974), dell'Italicus (1974), di Ustica (1980), della
stazione di Bologna (1980), del Rapido 904 (1984)". Con la stessa direttiva del 2 dicembre
2014 Renzi ha invitato tutte le amministrazioni centrali a completare in via definitiva i versa-
menti di documentazione sul sequestro e l'uccisione dell'on. le Aldo Moro.

⁷ Direttiva del Presidente del Consiglio Draghi del 2 agosto 2021. Investe le documentazioni
inerenti alla Loggia massonica Propaganda 2 e al servizio paramilitare occulto denominato Gladio.

⁸ B. TOBAGI, *L'uso delle fonti giudiziarie per la ricerca storica: problemi di metodo, di
conservazione, di accessibilità*, Archivi memoria di tutti le fonti per la storia delle stragi e del
terrorismo, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo direzione generale per
gli archivi, 2014.

zioni incrociate fra i diversi sodalizi. A fronte di una letteratura ricchissima sul piano dell’attualità e della controinchiesta giornalistica⁹, se ne riscontra una più risicata in termini di produzioni specifiche sulle sigle ed i gruppi extraparlamentari¹⁰, prevalentemente redatta da ex appartenenti alle compagini eversive, e quindi dalla soggettiva valenza scientifica¹¹. A ciò va affiancandosi un’elaborazione in termini quantitativi pressoché inesistente¹², specchio della frammentazione interna all’operato delle Procure del tempo e oggi difficilmente sanabile per via del deterioramento/macero di numerose fonti di riferimento.

Senza addentrarsi in riflessioni che investiranno la trattazione del primo capitolo, appare chiaro quale sia il reticolato di problematicità e lacune entro cui gli scienziati sociali sono chiamati a muoversi. Cosicché, nel tentativo di rendere armoniosa e fruibile una narrazione doverosamente multidisciplinare, il canovaccio argomentativo estenderà il suo iter affrontando nelle prime battute il nutrito *corpus* di rilievi critici sul tema: dal controverso rapporto fra verità storica e processuale fino alla centralità del procedimento penale quale elemento facilitatore della ricerca storica. Delimitato il perimetro d’analisi e la trasversalità delle metodologie sociali ad esso applicate, l’indagine indugerà sulle ideologie che hanno animato i movimenti dell’estrema destra, nell’intento di verificare se fra le curvature ideologiche possano essersi delineate strategie coagulanti un coacervo di interessi fra criminalità e destra oltranzista¹³. Il focus volgerà, poi, verso una dimensione microanalitica e di caso, abbracciando fatti ed eventi storici compatibili (in linea teorica) con una dinamica d’interazione fra i campi organizzativi citati.

Il terzo capitolo prenderà in esame il biennio 1969-1970, interessato al sottobosco di realtà animanti i moti di Reggio Calabria, e alla campagna proselitica avviata nell’autunno del 1969 dal leader del Fronte Nazionale Junio Valerio Borghese, in precedenza propiziata dal summit di Montalto dell’ottobre dello stesso anno. Pur

⁹ Bianconi (1992), Armati (2006), Rao (2009), Telese (2015), Ceruso (2018), Rizza-Lo Bianco (2018), Limiti (2020), Beccaria-Repici-Vaduanò (2021). Anche questi testi saranno oggetto di dovuti approfondimenti nel corso dell’opera.

¹⁰ Ad oggi, fra le fonti prodotte da studiosi ed accademici si annovera solo quella di Gianuli sulla storia di Ordine Nuovo.

¹¹ Vinciguerra (2000), Concutelli (2008), Delle Chiaie (2012), Magona (2019), Graziani (2020).

¹² In merito, le uniche opere attualmente disponibili risultano essere M. GALLEN, *Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri e le sigle dal 1969 al 1980*, Rizzoli, Milano 1981, e D. DELLA PORTA, M. ROSSI, *Cifre crudeli: bilancio dei terrorismi italiani*, Istituto Cattaneo, Bologna 1984.

¹³ la vastità dell’arco trattato (1965-1984) impone una lettura critica di atti congressuali e fonti scritte documentarie, con un approfondimento della saggistica ideologista che marcò – ed al contempo differenziò – in larga misura il pensiero delle maggiori organizzazioni neo-eversive nostrane.

trattandosi di una rivolta “proletaria”, nata all’indomani dell’elezione di Catanzaro quale capoluogo di regione, essa personifica – sotto diversi punti di vista – l’eccezione alla regola. Concerne, per l’appunto, la prima sommossa popolare eterodiretta dalla destra nazionale disarticolatasi poi, nei mesi più caldi della stessa, nelle sue due anime più recondite: quella missina, istituzionalizzata e alla ricerca di nuovi bacini elettorali; e quella eversiva, materializzatasi nei vagiti di Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo e delle frange più violente del Comitato d’Azione per Reggio. In una coltre sociale ad alta tensione la saggistica si è soffermerà sulle figure “cerniera” a cavallo fra mondo istituzionale e violento, fotografia di una fase di transizione interna pertinente sia le sigle della galassia terroristica sia la compagine ’ndranghetista (ormai prossima ad una volta identitaria e generazionale).

La possibile individuazione di tratti isomorfici¹⁴ comuni ai processi evolutivi fra crimine e universo nero porterà, inoltre, il lavoro d’indagine a verificare la tenuta empirica di un percorso cronologicamente eterogeneo e frammentato. Questa disparità operativa, riscontrabile fra prima e seconda generazione del neofascismo, introdurrà la riflessione centrale del quarto capitolo, interessato a cogliere i meccanismi volitivi – e di contesto – che portarono all’accentuazione di *joint ventures* “spurie”, intente, fra 1974 e triennio successivo, a specializzarsi nei sequestri di persona per fini di autofinanziamento. Le indagini dei giudici istruttori Ocorsio e Amato saranno dunque oggetto di una comparazione critica con materiali investigativi e di indirizzo politico. Fra di essi spicca il rapporto del vicequestore di Marsala Giuseppe Peri, puntuale e premonitore nel contestualizzare la funzione utilitaristica dei sequestri, giustificandone la sua proliferazione in chiave dell’autofinanziamento di organizzazioni politiche antiparlamentari (Ordine nero e Milizia rivoluzionaria)¹⁵.

Il prospetto delle inchieste romane sulla stagione dei sequestri eccellenti e sulle attività illecite del *milieu* marsigliese spingerà l’opera al cospetto di una valutazione prodromica di contesto. È esistita, dunque, una malavita collaterale alle trame stragiste del secondo dopoguerra o si trattò di una semplice convergenza per reciproci interessi delittuosi? Una prima risposta al quesito verrà ricercata fra le pieghe dei processi alla delinquenza romana, con un particolare rilievo alle re-

¹⁴ W.W. POWELL, P.J. DI MAGGIO, *Il neoistituzionalismo nell’analisi organizzativa*, Edizioni di Comunità, Torino 2000.

¹⁵ “Dalle indagini esperite per il sequestro Mariano emergono collegamenti di alcuni dei compartecipi al delitto, quali Miceli Salvatore, Martinesi Antonio, con la mafia calabrese, specie con il capomafia Macri Antonio, ucciso poi a Siderno. Poiché non è da escludere un collegamento esistente tra organizzazioni mafiose, le varie “anonime sequestri” ed i movimenti politici di estrema destra che da rapine, sequestri traggono le più cospicue fonti di finanziamenti, si può affermare che i movimenti di estrema destra, a carattere rivoluzionario, esistenti – stando alle ammissioni del Martinesi Luigi per realizzare sequestri di persona, si siano serviti di organizzazioni mafiose operanti nelle zone teatro degli stessi sequestri”.

lazioni intercorse sul finire degli anni Settanta fra la Banda della Magliana e la sigla terroristica dei Nuclei Armati Rivoluzionari. La quasi totale disponibilità delle sentenze ai danni del cartello maglianese, oltre ad un consistente nucleo di documenti investigativi e di fonti conservate presso l'archivio Flamigni, costituiranno il perimetro entro cui inquadrare il tema, integrato parallelamente da una nutrita cernita di materiali attinti dalle viscere della Direttiva Renzi¹⁶ e dall'Archivio del Dipartimento di Pubblica Sicurezza sito in via della Circonvallazione Appia (c.d. *Archivio Russomanno*).

Infine, l'ultimo atto della ricognizione prenderà in analisi quella che i giudici della quinta sezione penale di Cassazione nel novembre 1992 definirono "strage di matrice terroristico mafiosa"¹⁷, meglio conosciuta agli onori della cronaca con il nome di "strage del Rapido 904" o "strage di natale". L'altalenante iter dei procedimenti giudiziari, unito all'imponente lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta¹⁸ ha attribuito la paternità strategica – e la realizzazione esecutiva della stessa – ad un intreccio di interessi e legami coinvolgenti, a vario titolo, criminalità organizzata comune, malvivenza mafiosa e rappresentanze missine. Il cambio di paradigma palesato da Cosa Nostra nel 1992 sembrò trovar rifugio nell'applicazione di una "violenza indiscriminata propria dello stragismo terroristico"¹⁹, avviatosi verso una parabola discendente che ne avrebbe sancito da lì a breve l'estinzione sociale. Pur esautorato dal ruolo di protagonista principale della destabilizzazione, quest'ultimo fu produttivo di un *know-how* criminale garantito da un pulviscolo di *trait d'union* transitati, proprio a ridosso del terremoto tange-topoliano, nelle file della delinquenza comune. È nell'evidenza di una risultanza processuale nella quale, per la prima volta, sembrano coesistere sprazzi di verità storica e giudiziaria, che il lavoro d'indagine cercherà di verificare la consistenza di un'ipotetica mutazione di strumenti delittuosi, *background* di quella teoria degli "ibridi connubi" idealizzata dal giudice Giovanni Falcone nell'aprile 1986²⁰ e nella requisitoria sui delitti politici²¹.

¹⁶ Direttiva Presidente del Consiglio dei ministri n. 0053716/1.6.5(1) UCA.SAST, 22 aprile 2014.

¹⁷ Pier Luigi Vigna, Pubblico Ministero presso la Procura della Repubblica di Firenze, nel 1984 parlò per la prima volta di stragismo mafioso, contestualizzando il disastro del rapido 904 in relazione ai mutamenti di contesto inerenti alle guerre mafiose che si stavano combattendo in Sicilia e in Campania, e ad un'ipotetica alleanza fra Cosa Nostra e Camorra post cutoliana.

¹⁸ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, X Legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, vol. I, Resoconti stenografici delle sedute. Dalla prima alla diciottesima seduta (28 luglio 1988-23 maggio 1989).

¹⁹ A. HOBEL, *La strage del rapido 904*, Rete degli archivi per non dimenticare, Roma 2012.

²⁰ Già nell'aprile 1986 Falcone a Courmayeur, in un convegno dal titolo "La legislazione

Mossi dalla percezione di un 1984 quale momento spartiacque per la storia dei legami fra questi due campi organizzativi, il testo tenterà di fornire riscontro all'ipotesi di una probabile mutazione fra stragismo a trazione eversiva e ad uno di natura meramente mafiosa²², portando alla luce un filone investigativo inerente alla struttura occulta "Civiltà Nuova", operante fra Roma, Napoli e Palermo dall'inizio degli anni Ottanta.

All'ultimo capitolo sarà, invece, delegata una sistematizzazione delle meridiane percorse, interessati alla comparazione fra le tecniche d'analisi qualitativa applicate e le poche fonti quantitative²³ ad oggi disponibili. Per non esaurire la funzione scientifica dell'elaborato in un mero esercizio ricognitivo rispetto a temi già affrontati dalla letteratura preesistente, si cercherà di imbastire una valutazione d'insieme attratta al confronto fra le diverse scienze sociali implicate nell'argomento, nella convinzione che la circolarità di una riflessione ad ampio spettro possa inequivocabilmente ripristinare gli argini di un dibattito troppe volte frammentato nella singolarità delle discipline che lo popolano e, *de facto*, disorganico agli occhi di una platea meno esperta.

premiata", parlava di "realtà estremamente inquietanti e particolarmente complesse, fatte di ibridi connubi fra criminalità organizzata, centri di poteri extraistituzionali e settori devianti dello Stato, che hanno la responsabilità di avere tentato ad un certo punto perfino di condizionare il libero svolgimento della democrazia e di avere ispirato crimini efferati".

²¹ Tribunale di Palermo, sentenza ordinanza contro Greco Michele + 18, n. 1165/89 R.G.U.I., vol. 2, 3, 4, 5, 6.

²² A tal riguardo destano particolare interesse le recenti dichiarazioni del procuratore aggiunto di Firenze, Luca Tescaroli, il quale all'indomani delle annuali commemorazioni per la strage di Capaci, ha definito l'attentato di Capaci una strage "terroristico-eversiva accertata", ponendo in risalto il coinvolgimento di un altro uomo cerniera quale Pietro Rampulla, formatosi fra le fila dell'organizzazione di estrema destra Ordine Nuovo, ed assoldato per gestire tecnicamente l'esplosivo utilizzato a Capaci. Una ricostruzione questa, che meriterebbe maggiori approfondimenti per via dei rimandi diretti – e non – alle saldature fra campi organizzativi distinti, e della conseguente mutazione di strategie stragiste proprie della stagione del terrorismo politico italiano: "Si è dimostrato che l'attentato di Capaci fu un atto terroristico eversivo e si inserisce in una strategia più ampia, un disegno cospirativo volto a colpire l'Italia che ha condizionato finanche la scelta del Presidente della Repubblica e che ha inciso sulle scelte di politica legislativa del nostro Paese". La vastità dell'arco temporale individuato, unito alla presenza di materiali tuttora al vaglio della magistratura giudicante, non consente tuttavia di poter imbastire un approfondimento puntuale sul biennio 1992-1993, pur consegnandoci uno spunto d'analisi coincidente con le intuizioni elaborate dal giudice Falcone nella sua requisitoria palermitana.

²³ M. GALLEN, *Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri e le sigle dal 1969 al 1980*, Rizzoli, Milano 1981. E ancora: D. DELLA PORTA, M. ROSSI, *Cifre crudeli: bilancio dei terrorismi italiani*, Istituto Cattaneo, Bologna 1984.